

«EGREGIVS FORMAQVE ANIMISQVE»
Un Marcello “virgiliano” in Stazio, *Silvae IV 4**

Francesco Grotto
(Scuola Normale Superiore)

Con la *silua IV 4* Stazio si rivolge in forma epistolare a Vitorio Marcello¹, invitandolo al riposo. In piena estate, tra la metà di luglio e la metà di agosto, quando Sirio segna il periodo più caldo dell'anno (vv. 12-13), Roma si spopola (v. 14) e l'*élite* cerca refrigerio a Tivoli, Preneste, Nemi o Tuscolo (vv. 15-17); cessano i processi nei tribunali, e il Foro è ormai vuoto (vv. 39-41); anche la folla di imputati (*turba reorum*) e i *clientes* di Marcello non si accalcano più al vestibolo della sua dimora (vv. 41-42). È tempo di ristorare le forze: *uires instigat alitque / tempestiua quies; maior post otia uirtus* (vv. 33-34).

Vitorio Marcello, destinatario dell'epistola, è anche il dedicatario dell'intero libro quarto delle *Siluae*, pubblicato nel 95 d.C.². Pretore in quell'anno, Marcello era stato designato *curator uiae Latinae* per il successivo (vv. 59-60); come documentato dai *Fasti Ostienses*, sarebbe stato poi *consul suffectus*, con Cecilio Strabone, nell'ultima parte del 105, sotto Traiano. Stazio lo presenta come un oratore di successo, leale a Domiziano (v. 58), dotato di una *facundia* non inferiore alla *uirtus* militare (vv. 64-66). Originario di Chieti, l'antica *Teate Marrucinorum* (vv. 85-86), da famiglia probabilmente di rango equestre, Marcello si imparentò inoltre con la famiglia del famoso senatore e militare Gneo Osidio Geta, sposandone la nipote.

Quando scrive la *silua IV 4*, nell'estate del 95, Stazio si trova a Napoli. Già nella *silua III 5* egli aveva dichiarato alla moglie Claudia l'intenzione di ritornare in terra campana per trascorrervi la vecchiaia (vv. 12-13 *Euboicos fessus remeare penates / auguror et patria senium componere terra*). Ora, vicino al sepolcro di Virgilio, Stazio vive il suo tempo dedicandosi all'*otium*, al riposo e al canto (vv. 49-55)³:

* Le pagine che seguono prendono lo spunto da un seminario discusso nell'ambito del corso di Filologia latina dell'anno acc. 2016-17 tenuto dal prof. Gianpiero Rosati alla Scuola Normale Superiore.

¹ Per il nome, e in part. il *praenomen*, di Vitorio Marcello, cfr. O. Salomies, *Quintilian und Vitorius Marcellus*, «Act. Philol. Fenn.» 16 (1982), pp. 153-158.

² Sulla sua figura cfr. P. White, *Notes on Two Statian ΠΡΟΣΩΠΑ*, «Class. Philol.» 68 (1973), pp. 279-284 e K.M. Coleman, *Statius. Silvae IV*, Oxford 1988, pp. 135-138.

³ Nel citare il testo della *silua* seguo l'edizione di E. Courtney (*P. Papini Stati Siluae*, Oxford 1990), con l'eccezione del v. 73 (si veda *infra*), dove seguo D.R. Shackleton Bailey (*Statius. Silvae*, Cambridge-London 2015²) nel leggere *auus* anziché *auos*. Per il problema testuale relativo al v. 66 (†*tarde*†) si attende un intervento di Adalberto Magnavacca.

nos otia uitae
solamur cantu uentosaque gaudia famae 50
quaerimus. en egomet somnum et geniale secutus
litus, ubi Ausonio se condidit hospita portu
Parthenope, tenues ignauo pollice chordas
pulso Maroneique sedens in margine templi
sumo animum et magni tumulis adcano magistri 55

Tra Napoli, dove l’epistola viene scritta e inviata, e Roma, dove Marcello l’attende, si delinea così una polarità che investe, oltre ai luoghi, anche le persone del mittente e del destinatario: da un lato, nella *Campania felix*, l’esistenza ritirata di Stazio, fatta di poesia e quiete; dall’altro, nell’Urbe, la *uita actiua* di Marcello⁴.

La distanza che separa i due luoghi e le due persone è resa esplicita, quasi rappresentata, dal percorso che l’epistola deve compiere prima di poter riferire *uerbatim* il messaggio che il poeta le affida⁵. Negli undici versi di prelude all’epistola vera e propria, Stazio dà al suo componimento le istruzioni necessarie per raggiungere Marcello⁶: dovrà innanzitutto imboccare e percorrere la via Domiziana (vv. 2-3 *hac ingressa uias qua nobilis Appia crescit / in latus...*), la cui recente costruzione è celebrata dalla *silua* IV 3⁷; attraversati gli *Euboici campi* – la regione della baia di Napoli –, l’epistola arriverà ai sette colli (v. 4 *Romuleas ... arces*); di lì, dovrà proseguire lungo la sponda destra del Tevere (vv. 6-7 *Lydia ... ripa*) finché, giunta presso gli *horti suburbani* che orlano e quasi intessono (v. 7 *praetexitur*) la riva tiberina, troverà Marcello; lo riconoscerà per la sua eccezionale statura fisica e morale:

illic egregium formaque animisque uidebis
Marcellum et celso praesignum uertice nosces (vv. 8-9).

È stato giustamente notato che il sintagma impiegato da Stazio per caratterizzare Marcello (*egregium formaque animisque*) riprende il primo emistichio di un verso

⁴ Sulla triplice identità di Stazio – greca, romana e napoletana – e su come la bipolarità Roma-Napoli sia matrice della sua poesia, cfr. G. Rosati, *I tria corda di Stazio, poeta greco, romano e napoletano*, in A. Bonadeo - A. Canobbio - F. Gasti (a cura di), *Filellenismo e identità romana in età flavia*, Pavia-Como 2011, pp. 15-34 e C.E. Newlands, *Statius, Poet between Rome and Naples*, Bristol-London 2012.

⁵ Nel tracciare questo *iter* si delinea il carattere di “spazialità” che è tipico delle epistole oraziane, su cui cfr. A. De Pretis, “*Epistolarity*” in *the First Book of Horace’s Epistles*, Piscataway 2004, pp. 116-123 e S. Harrison, *Town and Country*, in S. Harrison (ed.), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge 2007, pp. 235-247.

⁶ Secondo il modulo illustrato da M. Citroni, *Le raccomandazioni del poeta. Apostrofe al libro e contatto col destinatario*, «Maia» 38 (1986), pp. 111-146.

⁷ Se la via Domiziana è il presupposto concreto per una rapida comunicazione tra mittente e destinatario – nonché «quasi il simbolo fisico del legame che Stazio istituisce, e quasi rappresenta personalmente, tra Roma, Napoli e le sue radici greche» (G. Rosati, *I tria corda di Stazio*, cit., p. 27) –, così il componimento sulla *uia Domitiana* precede, nella struttura del libro quarto delle *Siluae*, l’epistola ad *Vitorium Marcellum*. Sulla sofisticata struttura di questo libro cfr. S.T. Newmyer, *The Siluae of Statius. Structure and Theme*, Leiden 1979, pp. 127-129; K.M. Coleman, *Statius. Siluae IV*, cit., pp. 20-22; R.R. Nauta, *Statius in the Siluae*, in J.J.L. Smolenaars - H.-J. Van Dam - R.R. Nauta (eds.), *The Poetry of Statius*, Leiden-Boston 2008, pp. 148-149 e 166-172.

virgiliano, *egregium forma iuuenem et fulgentibus armis*⁸, che ricorre due volte nell’*Eneide*: in VI 861, quando Enea scorge l’anima del giovane Claudio Marcello nei Campi Elisi, e in XII 275⁹. Una lettura attenta della *silua*, tuttavia, rivela che vi sono anche altre e precise riprese testuali dal primo dei due passi dell’*Eneide*, tanto da poter leggere il ritratto encomiastico di Vitorio Marcello tracciato da Stazio come allusivo a quello del Marcello virgiliano.

Nel sesto libro dell’*Eneide*, a conclusione della teoria delle anime dei condottieri che, incarnandosi, avrebbero reso grande Roma, Anchise indica a Enea due esponenti di spicco della *gens* Claudia, del ramo dei Marcelli: un Marco Claudio Marcello *senior*, console per cinque volte, che sconfisse i Galli Insubri a *Clastidium* nel 222 a.C. e combatté nella seconda guerra punica, conquistando Siracusa nel 212; e un Marco Claudio Marcello *junior*, nato nel 42 a.C. da Gaio e Ottavia, sorella di Augusto, da quest’ultimo adottato e dato in marito alla figlia Giulia, destinato a succedergli, ma che morì prematuramente nel 23 a.C. a Baia (non lontano da dove Stazio compone l’epistola)¹⁰. Enea, di fianco ad Anchise, vede avanzare il giovane Marcello accanto a Marcello *senior*, e lo riconosce appunto come *iuven[is] egregiu[s] forma*:

atque hic Aeneas (una namque ire uidebat 860
 egregium forma iuuenem et fulgentibus armis,
 sed frons laeta parum et deiecto lumina uultu)
 “quis, pater, ille, uirum qui sic comitatur euntem? (*Aen.* VI 860-863).

Nel 95 d.C. Vitorio Marcello doveva avere circa trentadue anni, e Stazio lo presenta come un *iuuenis* (la *iuuentus* romana incominciava a vent’anni – vent’anni aveva il giovane Claudio Marcello quando morì – e terminava a quarant’anni); *iuuenes* sono i suoi *anni*, nonostante la fama e la facondia già eccellenti:

[...] tibi sublimi iam nunc celeberrima fama
 eminent et iuuenes facundia praeterit annos (vv. 44-45).

Il giovane Claudio Marcello virgiliano è *egregius*, oltre che per *forma* anche per le sue armi splendenti (*Aen.* VI 861 *et fulgentibus armis*); e Stazio elogia Vitorio Marcello scrivendo: *propriis tu pulcher in armis* (v. 70). Inoltre, di Claudio Marcello, dopo la *pietas* e la *prisca fides*, Anchise esalta la mano destra “sempre vittoriosa in battaglia” e la sua supremazia militare, sia che egli combatta da fante sia da cavaliere:

heu pietas, heu prisca fides inuictaque bello
 dextera! non illi se quisquam impune tulisset

⁸ K.M. Coleman, Statius. *Siluae IV*, cit., p. 139: «The diction recalls Virgil’s descriptions of young Marcellus (A. 6. 861) “*egregium forma iuuenem*”».

⁹ In *Aen.* XII 273-276 si descrive la morte di uno dei nove fratelli Arcadi figli di Gilippo. L’emistichio *egregium forma iuuenem* è ripreso anche al v. 8 del centone virgiliano *Narcissus*, contenuto nell’*Anthologia Latina* (9 Riese). Simile *iunctura* in *Aen.* VII 473, a proposito di un giovane Rutulo (*hunc decus egregium formae mouet atque iuuentae*), di cui si ha forse memoria in *silu.* I 2, 107-108 (*hanc ego formae / egregium mirata decus*), nelle parole con cui Venere elogia Violentilla, sposa di Stella.

¹⁰ A lui sono riferiti, notoriamente, i versi di Orazio (*carm.* I 12, 45-46): *crescit occulto uelut arbor aeuo / fama Marcelli*. Epicedio per la sua morte è l’elegia properziana III 18.

obuius armato, seu cum pedes iret in hostem 880
seu spumantis equi foderet calcaribus armos (*Aen.* VI 878-881).

Similmente, di Vitorio Marcello Stazio elogia in primo luogo la *uirtus eloquii* *potentis*, che ne faceva un principe del foro; in secondo luogo loda la sua corporatura, particolarmente adatta all’esercizio bellico (*membra accommoda bellis*), e soprattutto le sue braccia (*lacerti*). Stazio esalta poi la supremazia di Vitorio Marcello sul campo di battaglia con la medesima costruzione impiegata da Virgilio (*seu ... seu*), riprendendo quasi alla lettera il sintagma *pedes ire*:

 nec enim tibi sola potentis
eloquii uirtus: sunt membra accommoda bellis, 65
quique grauem †tarde† subeant thoraca lacerti:
seu campo pedes ire pares, est agmina supra
nutaturus apex, seu frena sonantia flectes,
seruiet asper equus (vv. 64-69).

In entrambi i casi, leggiamo di un guerriero vittorioso: fante impegnato a incalzare il nemico (in Virgilio), il cui cimiero ondeggia sopra tutte le schiere (in Stazio); cavaliere che sprona allo scontro il destriero (in Virgilio), che docilmente gli obbedisce, alla stretta delle briglie sonanti (in Stazio). E se Vitorio Marcello è *iuuenis* e destinato a grandi imprese come Claudio Marcello *iunior*, la sua statura fisica (v. 9 *celso praesignem uertice*) – che, amplificata dalle armi e dall’elmo, diviene manifesta supremazia militare (vv. 67-68 *est agmine supra / nutaturus apex*) – sembra ereditata dalla descrizione che Virgilio, per bocca di Anchise, dà di Claudio Marcello *senior*:

Sic pater Anchises, atque haec mirantibus addit:
“aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis 855
ingreditur uictorque uiros supereminet omnis (*Aen.* VI 854-856).

Come Claudio Marcello *senior*, anche Vitorio Marcello è un *Marcellus uictor*. Pochi versi dopo, Anchise, in lacrime e con parole commosse, predice a Enea la breve esistenza terrena cui è destinato Claudio Marcello *iunior*:

ostendent terris hunc tantum fata neque ultra
esse sinent (*Aen.* VI 869-870).

Augurandogli poi di poter infrangere gli “aspri fati” che lo attendono, esclama:

heu, miserande puer, si qua fata aspera rumpas!
tu Marcellus eris (*Aen.* VI 882-883).

Se cogliamo la trama allusiva su cui il testo staziano si fonda, possiamo sospettare che l’augurio di una vita lunga e coronata di successi rivolto da Stazio al suo *amicus*: *at tu, si longi cursum dabit Atropos aeuī / (detque precor)...* (vv. 56 ss.) non sia solo la mera ripresa di un *topos* encomiastico; possiamo bensì leggerlo riconoscendovi una profondità ulteriore. Se Anchise, nei Campi Elisi, affermava che mai Roma avrebbe potuto vantare un figlio migliore del giovane Marcello,

nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
 in tantum spe tollet auos, nec Romula quondam
 ullo se tantum tellus iactabit alumno (*Aen.* VI 875-877),

Stazio ora sembra quasi, dietro l'elegante velo dell'allusione, volerlo smentire: Vitorio Marcello, cantato quale *egregium forma iuuenem et fulgentibus armis*, ha superato Claudio Marcello in età, infrangendo gli *aspera fata* di una morte prematura e accingendosi – fato e imperatore permettendo (vv. 56-57) – a gloriose imprese militari:

forsitan Ausonias ibis frenare cohortes
 aut Rheni populos aut nigrae litora Thules
 aut Histrum seruare latus metuendaeque portae
 limina Caspicae (vv. 61-64).

L'allusione a un passo virgiliano così noto era facilmente riconoscibile – e gratificante – da parte del destinatario della *silua* IV 4: tanto più che, stando a Quintiliano, Vitorio Marcello era – benché uomo d'azione estraneo ai *uentosa gaudia famae* (*silu.* IV 4, 50) – *eximio litterarum amore flagran[s]* (*inst. prohoem.* 6)¹¹.

La tensione allusiva, tuttavia, non esaurisce tutta la sua carica nella persona del destinatario. Se, infatti, Vitorio Marcello è ritratto quasi gareggiasse e superasse (allusivamente) Claudio Marcello, anche Stazio gareggia con Virgilio: «seduto con la lira in mano accanto alla tomba napoletana del maestro Virgilio per trarne ispirazione come dalla Musa»¹², canta e si misura con il suo modello.

Tessere virgiliane, cariche di valenza allusiva, sono incastonate anche nel corpo centrale della *silua*. Stazio invita l'amico al riposo con queste parole:

sed tu, dum nimio possessa Hyperione flagrat
 torua Cleonaei iuba sideris, exue curis
 pectus et adsiduo temet furare labori (vv. 27-29).

Se la presenza delle *curae* contribuisce alla diffusa coloritura oraziana dell'epistola¹³, la clausola *furare labori* è puramente virgiliana. Nell'esortazione a “rubare

¹¹ Oltre che del quarto libro delle *Siluae*, Vitorio Marcello è anche dedicatario dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, scritta con tutta probabilità nei primi anni Novanta per educare Geta, figlioletto di Marcello, all'arte oratoria (*inst. prohem.* 6 *erudiendo Getae tuo*).

¹² G. Rosati, *Un aedo in posa. Stazio e la coscienza di un poeta professionista*, in H. Casanova-Robin - A. Billault (éds.), *Le poète au miroir de ses vers. Études sur la représentation du poète dans ses oeuvres*, Grenoble 2013, p. 85.

¹³ Sul carattere oraziano della *silua* IV 4 cfr. A. Hardie, *Staius and the Siluae. Poets, Patrons and Epideixis in the Graeco-Roman World*, Liverpool 1983, pp. 164-171; K.M. Coleman, *Staius. Siluae IV*, cit., p. 138 («The Horatian reminiscences, in context and vocabulary but above all atmosphere and ideas [...]»; «St. refers to this poem as *epistulam meam* at 4 *Pr.* 8-9. He also uses *epistula* of Horace's *Epistles* [...] and clearly intended 4.4 to convey a Horatian tone»); A.-M. Taisne, *Deux épitres de Stace à Vitorius Marcellus*, in L. Nadjó - É. Gavoille (eds.), *Epistulae Antiquae. Actes du 1er Colloque "Le Genre Epistolaire Antique et ses Prolongements"*. (Université François-Rabelais, Tours, 18-19 septembre 1998), Louvain 2000, pp. 177-190; S. McCarter, *Maiores post otia uirtus. Public and Private in Staius, Siluae 3.5 and 4.4*, «Class. Journ.» 107 (2012), pp. 451-482. Per il sintagma *exue curis pectus* cfr. anche Mart. x 30, 3: *et inquietas fessus exiit curas*.

se stesso alle fatiche di un lavoro assiduo”, riecheggiano le parole che il dio Sonno rivolge al nocchiero Palinuro:

“Iaside Palinure, ferunt ipsa aequora classem,
aequatae spirant aerae: datur hora quieti.
pone caput fessosque oculos furare labori (*Aen.* v 843-845).

L’incessante *labor* di Vitorio Marcello – talmente *adsiduus* da giustificare l’esorazione del poeta a un breve riposo – è il presupposto imprescindibile della sua *uirtus*, a sua volta causa della *celeberrima fama* (v. 44) di cui gode. Il Marcello di Stazio è l’emblema di un’eccellenza che si manifesta tanto nel corpo quanto nello spirito, in piena coerenza con la concezione virgiliana di *uirtus*, che in Enea trova la più completa incarnazione¹⁴. Quando – nel cuore del XII libro dell’*Eneide* – l’eroe, risanato da Venere, sta per gettarsi nello scontro, si rivolge al figlio Ascanio e, per la prima e unica volta in tutto il poema, dopo averlo abbracciato gli parla con queste parole:

disce, puer, uirtutem ex me uerumque laborem, 435
fortunam ex aliis. nunc te mea dextera bello
defensum dabit et magna inter praemia ducet.
tu facito, mox cum matura adoleuerit aetas,
sis memor et te animo repetentem exempla tuorum
et pater Aeneas et auunculus excitet Hector (*Aen.* XII 435-440).

Enea è consapevole del valore paradigmatico delle azioni che sta per compiere: dal padre, e dalla sua *dextera*, Ascanio potrà apprendere per emulazione (*repetentem exempla tuorum*) la *uirtus* e il *uerus labor*¹⁵. Allo stesso modo, sarà Vitorio Marcello, con le armi della guerra e dell’eloquenza, a dare al suo bambino i *magna exempla* da seguire sulla strada della *uirtus*:

 propriis tu pulcher in armis 70
ipse canenda geres paruoque exempla parabis
magna Getae, dignos quem iam nunc belliger actus
poscit auus praestatque domi nouisse triumphos (vv. 70-73).

Come già Ettore, invocando gli dèi, si augurava che un giorno qualcuno potesse dire di Astianatte *πατρός γ’ ὄδε πολλὸν ἀμείνων* (*Il.* VI 479)¹⁶, così Stazio invita il piccolo Gaio Vitorio Osidio Geta ad affrettarsi e, crescendo, a eguagliare – e forse superare – il padre:

surge, aedum, iuuenemque puer deprende parentem,
stemmate materno felix, uirtute paterna. 75

¹⁴ Qualche indicazione, per esempio, s.v. *uirtus* in *Enciclopedia virgiliana*, Roma 1991, vol. 5, pp. 564-568, a cura di R. Laurenti.

¹⁵ Su questi versi cfr. A. Traina, *Il libro XII dell’Eneide*, in Id., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna 1994, vol. 4, pp. 80-83.

¹⁶ Nell’omonima tragedia sofoclea, invece, Aiace spera che il figlioletto Eurisace possa essere *πατρός εὐτυχέστερος, / τὰ δ’ ἄλλ’ ὁμοῖος* (vv. 550-551).

iam te blanda sinu Tyrio sibi curia felix
educat et cunctas gaudet spondere curules (vv. 74-77).

Emulando, come Ascanio, le azioni del padre e compiendo imprese degne del bisnonno – quell'*auus* (v. 73), Gneo Osidio, per cui può dirsi *stemma materno felix* (v. 75) – Geta raggiungerà gli onori e le cariche che, bambino, la *curia* già gli promette, fino al consolato¹⁷. Sembrano qui ripetersi le promesse che il futuro dischiude al *puer* della quarta ecloga virgiliana: dopo aver imparato a leggere le gesta dei poemi epici e i “fatti paterni” e dopo aver appreso oramai che cosa sia la *uirtus* (vv. 26-27 *At simul heroum laudes et facta parentis / iam legere et quae sit poteris cognoscere uirtus*), quando ormai si sarà fatto uomo (v. 37 *ubi iam firmata uirum te fecerit aetas*), per lui sarà tempo di accedere alle cariche più alte (v. 48 *adgredero o magnos (aderit iam tempus) honores*).

Procedimento tipico della poesia delle *Siluae* è lo sviluppo del motivo encomiastico a partire da un *calembour* sul nome del *laudandus*: così Lucio Arrunzio Stella (*silu.* I 2) ha il *cognomen* e la lucente bellezza di un astro celeste¹⁸, Novio Vindice (*silu.* IV 6) è un abile *uindex*, «critico d'arte e perito attribuzionista» impegnato a *uindicare* la «paternità delle opere a coloro che ne detengono la “legittima proprietà” *id est* agli autori»¹⁹, e Plozio Gripo (*silu.* IV 9) è γροπός (*nasutus*) per il suo “fiuto letterario”²⁰. Nell'*epistula ad Vitorium Marcellum* Stazio adotta un'altra, affine strategia encomiastica. Trovandosi dinnanzi a un nome – quello di Marcello – già letterariamente “occupato” dal *magnus magister* Virgilio nel suo poema, Stazio riesce a sfruttare abilmente questo antecedente, dipingendo un ritratto encomiastico allusivo, a “tinte” virgiliane²¹. Così, in Vitorio Marcello rivive la figura epica di Marco Claudio Marcello *iunior*, e il suo agire esemplare – sia in senso assoluto sia nei confronti del *puer* Geta – è del tutto coerente con l'universo di valori

¹⁷ K.M. Coleman, Statius. *Siluae IV*, cit., p. 136: «he [Statius] urges Marcellus' son to complete the senatorial *cursus* (*cunctas ... curulis*) more quickly than Marcellus has done (*iuuenemque puer deprendit parentem*); thus he predicts that Marcellus will gain the consulship and that as a result his son will advance rapidly along the *cursus honorum*»; p. 152: «Geta is to reach the consulship (*cunctas ... curulis*, 77) at a younger age than his father, i.e. St. is doubly flattering to Marcellus by predicting a consulship both for him and for his son».

¹⁸ Vv. 70-73: *clarus de gente Latina / est iuuenis, quem patricii maioribus ortum / Nobilitas gausa tulit praesagaque formae / protinus e nostro posuit cognomina caelo*. Cfr. O. Pederzani, *Il talamo, l'albero e lo specchio. Saggio di commento a Stat. Silv. I 2, II 3, III 4*, Bari 1995, p. 68.

¹⁹ A. Bonadeo, *L'Hercules Epitrapezios Noui Vindicis. Introduzione e commento a Stat. silv. 4, 6*, Napoli 2010, p. 175.

²⁰ K.M. Coleman, Statius. *Siluae IV*, cit., p. 221: «The theme [the exaggerated invective against Grypus' *libellus* which turns the poem into a satire on poor literary taste and the absence of social graces] is predicated upon an elegant calque on Grypus' name. It is derived from γροψ (= “griffin”), but the adjective γροπός = *nasutus* (“hook-nosed”); *nasutus* has a secondary metaphorical meaning, describing a person with discerning taste».

²¹ Sul rapporto tra l'epica e la poesia delle *Siluae* cfr. A.-M. Taisne, *Échos épiques dans les Silues de Stace*, in F. Delarue - S. Georgacopolou - P. Laurens - A.-M. Taisne (éds.), *Epicédion. Hommage à P. Papinius Statius*, Poitiers 1996, pp. 215-234; B. Gibson, *The Siluae and Epic* e H.-J. Van Dam, *Multiple Imitation of Epic Models in the Siluae*, in R.R. Nauta - H.-J. Van Dam - J.J.L. Smolenaars (eds.), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston 2006, rispettivamente pp. 163-184 e 185-206.

che trovano pieno compimento nell'*ethos* di Enea. Incarnazione di una *uirtus* mai disgiunta dal *uerus labor*, emblema di un'eccellenza tanto fisica quanto morale, campione di facondia e di gesta militari, Vitorio Marcello appare a tutti gli effetti, *egregius formaque animisque*, un eroe virgiliano.

Abstract: In *silu.* IV 4 Statius outlines an encomiastic portrait of Vitorius Marcellus alluding to Virgil's description of the young Marcus Claudius Marcellus in *Aen.* VI. Statius not only recalls textual elements from the *Aeneis*, but also shapes a character coherent with Virgil's conception of *uirtus*, so that Vitorius Marcellus appears to be a Virgilian hero, excellent because of his physical characteristics and aptitude for war as well as his moral qualities: *egregius formaque animisque*.

Keywords: Statius, *Silvae*, Marcellus, Virgil, *Aeneis*, Allusion.